

***Kairos**, ovvero il tempo debito**

(Circolo Bateson, 1-2 giugno 2002)

mauro doglio

“la miglior cosa in qualsiasi azione è il kairos”
detto attribuito a Pitagora

*Nessun retore o filosofo finora ha definito l'arte dell'occasione [kairos];
neppure Gorgia di Leontini, che per primo si accinse a comporvi un trattato.*
Dionigi

“Per dirla in breve tutto è bello nell'attimo giusto, turpe nell'attimo inopportuno”
Anonimo, *Discorsi contrapposti*

“il diavolo anziano delle lettere di Berlicche, di C. S. Lewis, [...] scrive a suo nipote dandogli consigli su come corrompere l'essere umano che gli è stato affidato. Il consiglio è: fallo sempre pensare al passato e al futuro. Non lasciarlo mai vivere nel presente. Il passato e il futuro sono nel tempo. Il presente è atemporale ed eterno.”
Bateson DAE p. 163

1. Un'occasione da non perdere

Questo seminario del Circolo Bateson mi offre un'occasione che non intendo lasciarmi sfuggire; si tratta infatti della possibilità di parlare di un concetto molto importante per la retorica antica, ma che a me sembra utilissimo anche per chi svolga compiti educativi o, più in generale, si occupi di comunicazione: il concetto di *kairos*.

Per gli antichi greci c'erano almeno tre modi di indicare il tempo: *aion*, *kronos* e *kairos*. *Aion* rappresenta l'eternità, l'intera durata della vita, l'evo; è il divino principio creatore, eterno, immoto e inesauribile; *kronos* indica il tempo nelle sue dimensioni di passato presente e futuro, lo scorrere delle ore; *kairos* indica il tempo opportuno, la buona occasione, il momento propizio, con una certa approssimazione, quello che noi oggi definiremmo il tempo debito.

Kairos è raffigurato come un giovane con le ali sulla schiena e ai piedi, che regge una bilancia che lui stesso con un dito disequilibra; non ha capelli dietro la testa ma solo un lungo ciuffo che gli pende di lato. Vedremo meglio in seguito il significato della bilancia, per adesso limitiamoci agli altri attributi. Le ali stanno ovviamente a significare che l'occasione ci passa accanto velocemente, il ciuffo sul fianco e la mancanza di capelli sul retro della testa, che bisogna afferrarla quando si presenta perché, perduto l'attimo, diventa imprendibile.

2. Il kairos come sapere del contesto

Una delle tradizioni a cui si fa risalire l'origine della retorica vuole che sia stato Pitagora l'iniziatore dell'arte di parlare. Un suo discepolo, Gorgia da Lentini, avrebbe ripreso gli ammaestramenti del filosofo ricavandone i principi fondamentali

della retorica. Non è trascurabile per la nostra ricerca che il sottotitolo del trattato di Gorgia sulla retorica sia *Sul kairos*. Gorgia proponeva una retorica basata sulla forza psicagogica della parola, una forza capace di muovere le emozioni e di condurre le anime. Alla base di questa idea c'era la convinzione che la parola, se usata in modo opportuno, potesse sprigionare una forza grandissima, Gorgia infatti scrive

La parola è una potente signora che, pur dotata di un corpo piccolissimo e invisibile, compie le opere più divine. (Gorgia: 1959, p 32)

Il modello di questo potere del linguaggio era Ulisse che, tra i suoi diversi attributi, aveva quello di *possedere diversi modi di espressione intorno alla medesima cosa (politropia)*. Possedere questa capacità era un segno distintivo della sapienza, anche di quella medica:

Trovare il modo di sapienza conveniente a ciascuno è proprio della sapienza. Invece è segno di ignoranza adoperare un'unica forma di discorso con coloro che sono variamente disposti. Questa è specialità che appartiene anche alla medicina, nel caso che sia bene esercitata: poiché la cura degli infermi dev'essere adatta alle circostanze, in ragione delle varie predisposizioni dei curati (Rostagni: 1955, p 6)

La *politropia* era anche base della forza persuasiva dei discorsi; ecco una presentazione di questo concetto ricavato da Isocrate

La mutevolezza dei discorsi è richiesta dalla necessità di adattarsi alle circostanze, le quali in senso lato comprendono le disposizioni d'animo così dell'oratore come dell'uditore, il momento il luogo, la persona a cui si parla o di cui si parla etc. Bisogna conoscere le diverse regole del discorso per non urtare contro le regole dell'opportunità, variare convenientemente l'eloquio, scegliere ciascuna forma in consonanza con ciascun caso. (Rostagni: 1955, p 11)

Anche qui il modello è Pitagora, del quale si dice che “invitato a tenere discorsi ai fanciulli per essi componesse discorsi adatti ai fanciulli, e per le donne adatti alle donne, e per gli arconti arcontici e per i giovani adatti ai giovani”.

La capacità di adattarsi alle diverse circostanze e al tempo è appunto il *kairos*, come mette in evidenza questo brano di Giamblico:

Dicevano essere vario e multiforme l'uso del *kairos*. Poiché anche l'ira e lo sdegno negli uni è opportuno, negli altri inopportuno. E similmente, fra chi desidera o brama o ambisce alcunché, gli uni adoperano l'opportunità, gli altri l'inopportunità. Il medesimo ragionamento vale per le altre passioni e azioni e disposizioni e conversazioni e rapporti. (Rostagni: 1955, p. 21)

Si definisce così un significato di *kairos* che mi sembra di grande importanza, quello di un *sapere delle circostanze, e di contesto*.

Sul *kairos* come attenzione per la situazione e il contesto relazionale mi sembra interessante riportare un brano dal Gorgia Platonico in cui, durante il serrato

confronto con Socrate, Gorgia fa un'osservazione che riguarda le persone presenti ad ascoltarli

Gor. Tuttavia bisogna avere qualche riguardo anche per questi che ci ascoltano. Giacché, anche prima del vostro arrivo, io avevo tenuto loro una lunga conferenza; ed ora forse andremo troppo in là, se continueremo ancora a discutere. Sarà dunque opportuno sentire anche il loro avviso, per non trattenerne alcuni che avessero già altri impegni. (Platone, *Gorgia*, XII 458)

Gorgia si preoccupa del contesto, delle necessità degli ascoltatori, di ciò che è opportuno in quel momento.

Il *kairos* assume poi una valenza particolare se rapportato ai criteri della giustizia: per i pitagorici infatti l'unità vera è *armonia*, non si tratta quindi di qualcosa di semplice ma di molteplice e risulta dalla conciliazione degli opposti da cui le cose sono costituite. La molteplicità armonizzandosi con ciascun oggetto diventa unità, mentre l'unità gretta, che con tutti applica la stessa misura, non produce unità vera ma discordanza. La stessa cosa succede con la giustizia, che quindi non significa dare a tutti il medesimo ma a ciascuno secondo i meriti e le qualità. Questo è forse il significato della bilancia 'sbilanciata' che si vede nell'antica raffigurazione del *kairos*: la giustizia è tale se è capace di adattarsi all'occasione, sbilanciando eventualmente il rigore del principio per venire incontro alla molteplicità dei casi possibili.

È ora più chiaro perché, anche secondo Aristotele, la medicina è il campo d'azione più adatto per il *kairos*. C'è in questa osservazione un riconoscimento della singolarità e della differenza tra le persone e quindi tra i casi, ognuno dei quali richiede un trattamento particolare, riconoscimento che forse ancora oggi non è stato completamente recepito dalla scienza medica.

[...] e ciò che riguarda le azioni e ciò che è utile nella vita non ha nulla di stabile, così come ciò che riguarda la salute. Ed essendo di tal sorta la nostra trattazione in generale, ancor minor precisione può avere la trattazione riguardante i casi particolari; essi infatti non rientrano in nessuna conoscenza tecnica e in nessuna regola fissa, ma bisogna sempre che proprio chi agisce esamini l'opportunità (*kairos*) delle circostanze, come si fa anche nella medicina e nella navigazione (Arist. Etica a Nicomaco II, 2, 1104 a)

2. Il *kairos* come fondamento della conoscenza e dell'educazione

Ma il *kairos* non rappresenta soltanto un utile principio della retorica, se approfondiamo la sua provenienza filosofica assume anche un importante significato conoscitivo. Per i pitagorici tutte le cose si compongono infatti di qualità opposte (finito – infinito, pari o dispari), che vengono ricondotte ad unità dall'armonia. L'universo si regge sull'opposizione delle qualità da cui ogni cosa è composta. Associando questa considerazione alla teoria, propria dei sofisti, che il reale quale esso è sia inconoscibile, appare chiara l'importanza eccezionale che da questo punto di vista il *kairos* ricopre nella nostra relazione col mondo: esso infatti permette di mettere in luce ora questa ora quella determinazione della cosa osservata,

rendendola comprensibile in riferimento alla situazione nella quale viene presa in considerazione.

Quest'idea pitagorica della conciliazione dei contrari viene anche collegata ai fondamenti dell'educazione civile; parlando sempre di Pitagora, Giamblico infatti afferma:

Dicono ch'Egli sia stato anche il vero inventore di tutta l'educazione civile, avendo insegnato che nessuno degli enti è semplice e puro, ma che partecipano e la terra del fuoco, e il fuoco dell'acqua, e il vento di questi, e questi del vento: e così pure il bello del brutto e il giusto dell'ingiusto, e le altre cose analogamente. (Rostagni: 1955, p. 26)

La retorica, concepita come capacità di mettersi in relazione con gli altri in modo appropriato, diventa per Gorgia l'arte di ben vivere e il centro dell'educazione. Il sapere dell'educatore infatti consiste principalmente nella capacità di cogliere le differenze e di valutare ciò che è più opportuno nelle diverse circostanze e verso le diverse persone. Partire dal presupposto che in ogni persona si trovano mischiate diverse qualità contrapposte, delle quali solo alcune emergono in quel determinato contesto, permette di non irrigidire il nostro modo di vedere, consentendo la fluidità necessaria per poterci mantenere in un rapporto che apra la possibilità del cambiamento.

Ogni volta che un essere umano viene definito in base a parametri rigidi va perduta la possibilità di modificare qualcosa nel suo comportamento, un insegnante che definisca un alunno come 'pelandrone' o 'maleducato', volendo indicare con questo ciò che l'alunno 'realmente è', si preclude la possibilità di percepire altre possibilità che sono presenti in quella persona e quindi probabilmente perderà l'occasione di intervenire per modificare la situazione in una direzione che abbia un senso pedagogico. Così un medico che prescriva medicinali limitandosi ad applicare rigidamente il suo sapere alla malattia diagnosticata, per cui l'intero paziente 'è' soltanto quella malattia, rischia che il malato non prenda neanche una volta le medicine. Ogni cura è sempre una cura *per qualcuno* che si trova in determinate circostanze e porta in se stesso ciò che può aiutarlo o danneggiarlo, le possibilità di miglioramento e di peggioramento; il medico, l'insegnante, i genitori sono persone che possono agire per mettere in evidenza e potenziare aspetti positivi presenti nelle persone e nelle situazioni, e possono farlo se prestano attenzione al *kairos*.

Anche qui è possibile richiamare una tradizione pitagorica che ci informa di come, nella sua prassi pedagogica, Pitagora fosse attento a questi principi

Prima di tutto, quando gli si presentano i discepoli desiderosi di essere iniziati alla sua scuola, egli, da buon fisionomista, fa una specie di esame; studia le disposizioni di ognuno e sceglie, fra mille, gli insegnamenti e le cure adatte a quelle disposizioni. Poi divide gli affiliati in varie categorie, attribuendo ad ognuna quel grado e i compiti che le spettano secondo giustizia. Distingue anche nella vita umana certe età fisse ed insegna i doveri e le attribuzioni convenienti a ciascuna. (Rostagni: 1955, p. 23)

Capire che le cose non hanno un solo aspetto ma ne possono avere diversi è di un'importanza cruciale per la conoscenza ma anche per la vita associata e permette di comprendere sotto una luce diversa una delle pratiche dei sofisti più criticate, quella di pronunciare sullo stesso argomento due discorsi contrapposti.

L'esercizio retorico dei *dissoi logoi* o dei discorsi contrapposti, per cui su ogni argomento è possibile sostenere almeno due opinioni opposte, si spiega così non come la dimostrazione che i sofisti fossero degli opportunisti privi di morale perché rendevano incerta ogni verità lasciando gli inermi cittadini in pasto ai più abili manipolatori della comunicazione, ma come un modo di pensare e di rendere visibile la complessità del reale, la sua essenza prospettica; e Giamblico infatti continua la riflessione precedente con la frase:

[...] questa è la ragione per la quale il discorso prende il suo avviamento ora nell'uno ora nell'altro senso.

Da questo punto di vista è possibile capire perché Gorgia sostenesse che la virtù non si poteva né definire né insegnare. I suoi valori morali avevano significato relativo, non si applicavano ad altro che ai singoli oggetti considerati nelle singole circostanze, per cui il retore non parlava mai della virtù in astratto ma solo delle virtù (dell'uomo, della donna, del fanciullo) in quanto esse acquisiscono la loro validità solo nell'insieme delle relazioni sociali e nello scambio quotidiano tra gli esseri umani.

È interessante riportare ancora un'osservazione che appare nei testi pitagorici e che riguarda la virtù della temperanza.

La temperanza (*sofrosune*) è la sola fra le virtù che convenga così al fanciullo come alla fanciulla, così alla donna come agli uomini anziani. Specialmente però conviene ai più giovani. (Rostagni 1955, p. 51)

L'applicabilità generale della temperanza e la sua somiglianza con l'attenzione alle circostanze ci introduce all'esame di un aspetto ulteriore del *kairos*.

3. *Il kairos come tempo debito*

Il sapere del *kairos* è, come abbiamo visto, un sapere del contesto e della situazione, attento alla singolarità dei casi, capace di riconoscere la complessità del reale e di interagire con essa con strumenti conoscitivi appropriati, moltiplicando e mettendo a confronto i punti di vista, illuminando aspetti di una situazione che erano invisibili (da qui probabilmente l'accusa ai sofisti di rendere grande quello che è piccolo e viceversa), ampliando le prospettive dell'esistenza.

A questo punto troviamo un interessante caso linguistico che vale la pena di approfondire per le suggestioni che ne possiamo ricavare. Si tratta sempre del concetto di tempo ma questa volta partiremo dalla parola usuale con la quale in italiano lo indichiamo: 'tempo' appunto. In francese e in italiano la stessa parola esprime il tempo atmosferico e quello cronologico. Il motivo è che i composti di

questo termine sono in realtà più antichi della parola stessa. Il sostantivo ‘tempo’ nasce da termini come *tempestus*, *tempestatas*, *temperare* e dunque *temperatura*, *temperatio*. ‘Tempo’ porta quindi nella sua radice il mescolarsi di elementi diversi. Questo lo conduce sorprendentemente in prossimità del *kairos*, nel quale abbiamo visto apparire l’idea di una mescolanza opportuna di elementi diversi. Benveniste fa derivare *kairos* dalla radice indoeuropea **krr* da cui il verbo *kerannymi*, ‘mescolare’, ‘temperare’.

Come il tempo atmosferico è una mescolanza di elementi diversi, così il *kairos* è una mescolanza degli elementi complessi del reale che ci permette di stare nelle situazioni della vita e di incontrare gli altri, la mancanza di *kairos* infatti produce il fallimento delle relazioni, dell’insegnamento, della cura. In questo senso possiamo parlare di *tempo debito*, si tratta di un tempo che trova il suo senso solo quando lo rapportiamo agli altri e alle situazioni, anzi esiste solo perché esistono le relazioni e le diverse circostanze della vita; ci accostiamo ad esso solo quando usciamo dalla limitatezza di un solo punto di vista rendendoci conto della complessità delle cose e rendiamo quindi a questa complessità ciò che le è dovuto.

In questo senso *kairos* è l’occasione che dobbiamo essere capaci di cogliere esercitando la nostra attenzione e la nostra sensibilità alle circostanze; se la lasciamo sfuggire quella configurazione non si ripresenterà più. Vivere nel presente con consapevolezza è dunque un altro ammaestramento che possiamo ritenere dall’analisi del *kairos*. Si spiega quindi perché secondo Gorgia il *kairos* non si possa insegnare: come l’umorismo, nasce soltanto dalla sensibilità che risuciamo a sviluppare verso i contesti e le relazioni.

4. Orologi, conigli e occasioni colte al volo

Ci sarebbe altro da dire sul concetto di *kairos* e sulle sue modificazioni nel corso dei secoli seguenti; per esempio analizzando la trasformazione che si opera nel cristianesimo che collega l’idea di occasione a quella di peccato. Mi limito qui soltanto a proporre un’interessante ripresa del nostro tema che Ginevra Bompiani ci offre, collegandola ad *Alice nel paese delle meraviglie*, in un suo saggio intitolato *L’orologio nel taschino*

Alla morte di Lewis Carroll furono ritrovati nella sua stanza una quantità di orologi. Un orologio prende in mano il Coniglio Bianco che Alice vede correre sul prato. Ed è solo quando vede l’orologio che Alice comincia davvero a meravigliarsi [...] la sorpresa di Alice si trasforma subito in movimento, in rincorsa. [...].

È in questo particolare, l’orologio nel panciotto che Alice riconosce nel Coniglio la sua occasione, il *kairos* del momento in più. (Bompiani: 1993, pp. 94 e 114)

L’aspetto del *kairos* di cui si parla qui è quello più legato all’idea di fugacità, al tempo che corre e alla nostra capacità di cogliere le opportunità che ci offre. Nell’immagine questa caratteristica è rappresentata dal ciuffo di capelli che pende dal fianco della testa per essere afferrato.

Il coniglio si ferma a guardare l'orologio e poi si affretta. La pausa del coniglio per guardare l'ora e la ripresa della sua corsa sono il gesto decisivo, perché in esso si insinua la possibilità di afferrare il tempo perduto, il momento in fuga. Se fosse davvero 'troppo tardi', sarebbe inutile affrettarsi. Ma l'ora che il coniglio legge sull'orologio è quella che la fretta può ancora salvare, il momento in più. [...] Il 'momento in più' è quello che l'occasione strappa al 'troppo tardi', quello che riscatta l'istante perduto. (Bompiani 1993, p. 115)

Il *kairos* dunque, se sappiamo coglierlo, allarga il nostro spazio di esistenza perché allarga il nostro tempo consentendoci l'azione e inserendoci positivamente nel contesto delle relazioni, e forse è proprio in ciò che il 'tempo debito' si manifesta come il più autentico tempo umano.

Indicazioni bibliografiche

* *In greco: κairός [pron. kairós]*

Aristotele, *Etica a Nicomaco*, in *Opere* voll. 3, trad. di A. Plebe, Bari, Laterza, 1973.

Bompiani Ginevra, *Tempora*, Milano, Anabasi, 1993.

Gorgia, *Frammenti*, Torino, Boringhieri, 1969.

Marramao, Giacomo, *Kairos. Apologia del tempo debito*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

Panofsky, Erwin, *Studi di iconologia. I temi umanistici nell'arte del rinascimento*, Torino, Einaudi, 1975.

Paltone, Gorgia, in *Tutte le opere*, a c. di G. Pugliese Caratelli, Firenze, Sansoni, 1954.

Rostagni, Augusto, *Un nuovo capitolo nella storia della retorica e della sofistica*, in *Scritti minori. I Aesthetica*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1955.

Per quanto riguarda la bilancia presente nell'immagine e l'interpretazione del gesto che Kairos fa con il dito, vi rimando ad una segnalazione di Lucilla Ruffilli, che ha visto una connessione tra la bilancia 'sbilanciata' e alcune osservazioni di Michel Serres:

Serres, Michel, *Lucrezio e l'origine della fisica*, Sellerio Editore, Palermo, 1980.

" Leibniz...La sua psicologia della libertà resta legata ad uno scarto compiuto dalla bilancia, ad un angolo infinitesimale del giogo, ad una impercettibile rottura della simmetria spaziale..." p.40

" ...Il *clinamen* è definito, da Lucrezio, per ben due volte come un minimo. E' la minor pendenza possibile che apre le vie all'esistenza..." p.41

"Il modello del tempo è di una esattezza incontestabile. La fisica si occupa dei pesi, del calore e dei fluidi: Quindi della caduta, dell'irreversibile e dello scorrimento. Tutto ciò richiede una pendenza. Il *clinamen* apre per l'appunto questa via inclinata. Quantifica un senso minimale, attraverso cui tutte le cose hanno un'esistenza e un senso..." 43